

Voglia di case, risale la domanda di mutui

Ma consumi ancora giù a gennaio. Continua la discesa dello spread: quota 174

ROSARIA AMATO

ROMA — I consumi segnano ancora il passo, ma almeno sul fronte dei mutui gli italiani si fanno coraggio: febbraio conferma una decisa inversione di tendenza in atto da otto mesi, con un rialzo dell'8,4 per cento della domanda. Il Barometro Crif della domanda di credito delle famiglie certifica dunque un recupero di quasi tutto il terreno perso negli ultimi due anni. Se invece il confronto va al febbraio 2011, la differenza con i livelli della domanda rimane ancora corposa: meno 48,1%. Tuttavia, nonostante i livelli dell'erogato rimangano ancora in terreno negativo, «l'andamento della domanda fa pensare a serie prospettive di ripresa per i prossimi mesi, nonostante la rischiosità rimanga alta, e dunque le banche siano ancora prudenti», dice Maurizio Liuti, responsabile comunicazioni di Crif. A confermare la schiar-

ta c'è anche lo spread che ieri, pur risalendo lievemente, è rimasto sotto i 180 punti base, a 179. Il dif-

Crif: richieste in crescita per l'ottavo mese consecutivo
Confcommercio: niente ripresa

ferenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco aveva aperto a 177, chiusura di mercoledì, ed era poi sceso fino a quota 174,3, ai minimi dal gennaio 2011. La lieve risalita in chiusura è legata probabilmente alla decisione della Bce di non varare, per il momento, nuove misure di espansione monetaria.

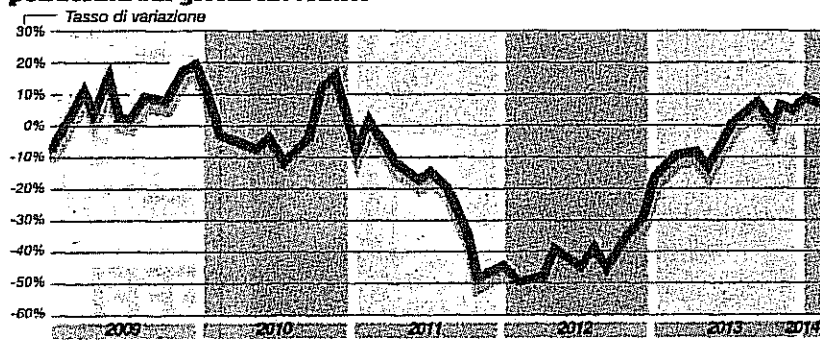
Se la domanda di mutui torna stabilmente a espandersi, anche se si registra una decisa contrazione dell'importo medio richiesto, 124.088 euro contro i 140.877

del 2010, i consumi rimangono in caduta libera: a gennaio l'indicatore di Confcommercio registra una diminuzione dell'1,6 per cento su base annua e dello 0,3 per cento su dicembre. L'unico segno positivo si registra per la spesa in beni e servizi per le comunicazioni, in rialzo del 4,6 per cento sul gennaio 2013. Per il resto scende tutto: la spesa per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-2,3%), beni e servizi per la casa (-2,2%), abbigliamento e calzature (-2,1%). Sul dato mensile emerge un modesto aumento della spesa per beni e servizi ricreativi (+0,2%), con un calo accentuato però per i beni e i servizi per la mobilità (-1,5%). I tagli sulle vacanze sono confermati da un calo congiunturale della spesa per alberghi e ristoranti, ma a ridimensionarsi sono anche i consumi di alimentari e bevande, in calo per il terzo mese consecutivo.

Non ci saranno miglioramenti

nel medio termine sul fronte dei consumi, secondo l'Associazione Bruno Trentini il Cer: «A fine 2013 la riduzione cumulata del potere di acquisto, rispetto al 2007, ha raggiunto l'11% — dice il presidente dell'associazione, Fulvio Fainoni — e per il biennio 2014-2015 si prevede un'ulteriore flessione dell'1%». Secondo l'analisi dei due istituti, i consumi della famiglia di un operaio si ridurranno ancora di 212 euro nel 2014 e di 404 nel biennio 2015-2016. Mentre con reddito da lavoro impiegato i consumi caleranno in media di 288 euro nel 2014 e di 548 nel biennio 2015-2016. Neanche Confcommercio è ottimista, e rileva che «il ridimensionamento registrato a gennaio, dopo un trimestre di stabilizzazione dei consumi», mostra, insieme ad altri indicatori, che i modesti passi in avanti del quarto trimestre si stanno vanificando, mentre «l'economia italiana sembra essersi intraddata più in una fase di stagnazione che di ripresa».

Andamento della domanda di mutuo ipotecario ponderata sui giorni lavorativi



L'ALLARME LA CGIL AVVERTE: O VENGONO VARATE MISURE O SI REGISTRERANNO ULTERIORI CALI. L'ADICONSUM: IL GOVERNO INTERVENGA IN MODO ENERGICO E RISOLUTIVO

Consumi, una falsa partenza nel 2014 Confcommercio: meno 1,6% a gennaio

● **ROMA.** Comincia male il 2014 sul fronte dei consumi. A gennaio l'indicatore dei consumi Confcommercio (ICC) registra un calo dell'1,6 per cento su base annua e dello 0,3 per cento rispetto a dicembre, «evidenziando con chiarezza tutte le difficoltà dell'economia italiana, dopo due anni di recessione». E la Cgil lancia l'allarme: se non ci saranno interventi a favore di lavoratori dipendenti e pensionati i consumi diminuiranno anche quest'anno.

Il consueto indice di Confcommercio evidenzia anche a gennaio un nuovo calo un pò per tutti i tipi di consumi: aumenta solo la spesa reale in beni e servizi per le comunicazioni (+4,6 per cento in un anno); e le riduzioni più ampie per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-2,3%), beni e servizi per la casa (-2,2%) e abbigliamento e calzature (-2,1%). «Il ridimensionamento registrato a gennaio, dopo un trimestre di stabilizzazione dei consumi - rileva Confcommercio - si aggiunge ad altri indicatori dell'economia reale che sottolineano la complessità del quadro congiunturale della nostra economia che, dopo un quarto trimestre in cui si erano registrati timidi segnali di miglioramento, sembra essersi in strada più in una fase di stagnazione che di ripresa».

Una situazione che rischia anche di peggiorare. «Il calo dei consumi, senza interventi di carattere fiscale a favore di lavoratori e pensionati è destinato non solo a continuare, ma addirittura a peggiorare», afferma la Cgil, che stima una riduzione dei consumi delle famiglie operaie di 212 euro nel 2014 e di 404 euro nel biennio 2015-2016; per gli impiegati il calo

stimato nello stesso periodo è di 837 euro. Tra il 2007 e il 2013, secondo i calcoli dall'Associazione Bruno Trentin, la riduzione cumulata del potere di acquisto ha raggiunto l'11% e per il biennio 2014-15 si prevede un'ulteriore flessione dell'1 per cento.

«E' l'ulteriore prova di come l'economia del nostro Paese stia galleggiando in una stagnazione senza sbocchi. Del resto, con i redditi delle famiglie contratti fino all'estremo dalle tasse, e con la disoccupazione dilagante che continua ad affliggere soprattutto le fasce più giovani della nostra popolazione, di aspettative miracolistiche è difficile crearsene». Ad affermarlo in una nota è Pietro Giordano, presidente nazionale di Adiconsum, commentando i dati sul calo dei consumi diffusi da Confcommercio. «Adiconsum - prosegue Giordano - ribadisce l'urgenza di un intervento energico e risolutivo del Governo, che restituisca le risorse a chi ne ha bisogno per poi rimetterle nel circolo economico, rilanciando così i consumi. Meno tasse significano più consumi, più posti di lavoro e più produzione. Un circolo virtuoso che, d'altra parte, avrebbe indubbi effetti positivi anche sul gettito fiscale, con maggiori introiti Iva e Irpef e minori uscite per gli ammortizzatori sociali».

«Taglio del cuneo fiscale, privilegiando i redditi delle famiglie, abbattimento della spesa pubblica e creazione di nuovi posti di lavoro è la ricetta che vogliamo riproporre al Governo Renzi, per una ripresa reale dell'economia che permetta al Paese di uscire una volta per tutte dalla spirale dell'aumento dell'inflazione e del crollo dei consumi», conclude Giordano.

Il calo dei consumi

Gennaio 2014

TENDENZIALE
 (gennaio 2014/
 gennaio 2013)

-1,6%



CONGIUNTURALE
 (gennaio 2014/
 dicembre 2013)

-0,3%



IL SETTORE IN ESPANSIONE (su base annua)



Beni e servizi
 per le comunicazioni

+4,6%



I SETTORI PIÙ IN CRISI (su base annua)



Alberghi
 e pasti fuori casa

-2,3%



Beni e servizi
 per la casa

-2,2%



Abbigliamento
 e calzature

-2,1%



Fonte: Confcommercio

ANSA e centimetri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AUSTERITÀ • Bocciato dalla Ue, criticato dalla Cgil, Renzi reagisce: basta compiti

La dura lezione da digerire

Roberto Ciccarelli

La Commissione Europea lo ha bocciato. La Cgil con la segretaria Susanna Camusso ha iniziato a cannoneggiare il suo «Jobs Act», entità fantasmatica che prenderà corpo mercoledì 12 marzo in un'attesissima conferenza stampa dove ci si aspetta qualcosa in più di una newsletter. Nel frattempo, Matteo Renzi continua a fare lo spaccone. Sa che non può sfiorare il fatidico 3% sul deficit/Pil, come dimostra l'avvertimento di mercoledì da parte della Commissione Ue sul debito alto e la bassa competitività, ma continua a regalare 10 miliardi di euro sul taglio del cuneo fiscale; 9 miliardi per il «Naspi», il sussidio contro la disoccupazione che ha lo stesso nome di un idrante ed esclude 1/3 dei senza lavoro attuali; 2 miliardi per l'edilizia scolastica e un non meglio precisato «piano casa». «Una cosa è cercare forme di avvicinamento al paese, un'altra è il culto della personalità» ha detto, fulminante, Camusso. Premessa per bocciare la politica degli annunci su twitter di Renzi: i 5 miliardi di euro che vuole stornare dall'ancora riservata *spending review* a favore del taglio del cuneo fiscale «è una misura ancora lontana dall'essere uno choc sull'economia. Era già insufficiente a dicembre e lo è anche oggi». Camusso si augura che il «contratto unico» previsto dal «Jobs Act» non sia un nuovo contratto precario. Corso Italia chiede «un sistema di ammortizzatori sociali universali», quello che il «Naspi» non è, visto che riguarda al momento solo chi ha la cassa integrazione in deroga e chi ha l'Aspi in scadenza. È un segnale:

la Cgil potrebbe perdere la pazienza. Ma Renzi non ci sta e ha abbandonato l'equilibrisimo che lo ha portato ad un accordo sulla legge elettorale straordinariamente ambiguo, per usare un eufemismo, e ha disotterato l'ascia dell'orgoglio nazionale: «Basta con il costante refrain italiano per cui si dipinge l'Europa come il fuoco dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa - ha detto ieri a Bruxelles per il Consiglio europeo straordinario sull'Ucraina - l'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola per il futuro dei nostri figli». Il presidente del Consiglio ha ribadito che la priorità per l'Italia è «lavoro e crescita, crescita e lavoro». Su questi temi ha chiesto di «portare pazienza» e di aspettare l'aurora di mercoledì. Non è facile tuttavia portare pazienza alla luce del declassamento preventivo in nome dell'austerità, un regime che mal si concilia con il sogno di efficienza e velocità venduto dal primo cittadino premier. Il falò delle sue velleità potrebbe spegnersi davanti alla necessità, da tempo ventilata, di una manovra finanziaria extra da 12-13 miliardi di euro. Un'ipotesi respinta da Fabrizio Saccomanni, che ieri è intervenuto come difensore d'ufficio del vecchio governo Letta (bocciato sonoramente dalla Commissione Ue): «Escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi nei conti e che ci sia bisogno di manovre correttive». Per Saccomanni il Pil all'1% per il 2014 è «un target ambizioso, ma realistico». Qualcuno si è premurato dal Tesoro di confermare l'ipotesi: «Un corposo piano di misure per favorire la crescita con particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro». La soluzione è quella suggerita da chi immagina la possibilità di un'austerità dol-

ce: agire sul denominatore, cioè sul Pil, per abbassare il rapporto tra debito pubblico e Pil che ha sfondato il record del 132,6%, il livello più alto dal 1990. Il problema di Renzi è che, al momento, la crescita da prefisso telefonico prevista per il 2014 (0,6%, al ribasso) non produrrà nuova occupazione, né permetterà di aumentare i consumi, o di rilanciare la domanda interna. In una nota diffusa ieri dall'Associazione Bruno Trentin e dal CER (Centro Europa Ricerche) si ricorda che a fine 2013 la riduzione cumulata del potere di acquisto, rispetto al 2007, aveva raggiunto l'11%. Poi lo scenario incubo per Renzi: per il biennio 2014-15 si prevede un'ulteriore flessione dell'1%. Solo nel 2016, questa caduta si attenuerebbe, ma non per tutti. L'ipotesi di agire sul denominatore è inevitabile, ma su queste basi il denominatore rischia di girare a vuoto. A leggere le dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente della Bce Mario Draghi al termine del direttivo della Banca centrale, questo è lo scenario più probabile: c'è la possibilità di una «minore ripresa» della domanda interna. Questo spingerebbe un paese come l'Italia ad un «rallentamento nell'attuazione delle riforme strutturali». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ben conosce il problema della crescita senza occupazione, visto che la tesi l'ha formulata lui da capoeconomista dell'Ocse, ha riproposto le privatizzazioni del piano «Destinazione Italia». In un'intervista a *Il sole 24 ore* di ieri Padoan le ritiene necessarie «per aggredire le cause di fondo della debole competitività delle imprese». Il debito va abbattuto «rafforzando il programma di privatizzazioni». È lo stesso programma di Letta e di Monti. Un programma che non ha convinto gli austeri censori di Bruxelles.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giù i consumi, anche la «spesa» aspetta lo choc

Il 2014 parte male, -0,3%. Cgil: più aiuti a lavoratori e pensionati

ANDREA D'AGOSTINO
MILANO

Se non ci saranno interventi a favore dei lavoratori, il calo dei consumi sarà irrimediabile anche quest'anno. È l'allarme lanciato dalla Cgil a proposito degli ultimi dati di Confcommercio, il cui indicatore dei consumi ha registrato un nuovo calo a gennaio: -1,6% in un anno e -0,3% rispetto al mese prima. Soprattutto quest'ultimo, anche se lieve come calo, appare preoccupante poiché arriva dopo un trimestre in cui i consumi sembravano essersi stabilizzati. E invece si evidenziano «con chiarezza tutte le difficoltà dell'economia italiana, dopo due anni di recessione». Ad aumentare è solo la spesa in beni e servizi per le comunicazioni (+4,6% in un anno), mentre le riduzioni più marcate hanno riguardato alberghi, pasti e consumazioni fuori casa (-2,3%), beni e servizi per la casa (-2,2%), abbigliamento e calzature (-2,1%). Il ridimensionamento registrato a gennaio, rileva Confcommercio nel rapporto, «si aggiunge ad altri indi-

catori che sottolineano la complessità del quadro congiunturale della nostra economia che, dopo un quarto trimestre in cui si erano registrati timidi segnali di miglioramento, sembra essersi instradata più in una fase di stagnazione che di ripresa». Le previsioni per l'immediato futuro non sono rosee. Per questo mese di marzo si stima una variazione congiunturale dello 0,2%, «con un tasso di crescita annuale dell'inflazione pari allo 0,7%» in un lieve ma «contenuto» aumento, dopo lo 0,5% registrato a febbraio. Insomma, se non ci saranno interventi a favore di lavoratori e pensionati, la situazione peggiorerà. Il sindacato, tramite l'associazione Bruno Trentin, ha stimato infatti che la riduzione cumulata del potere di acquisto negli ultimi sei anni - tra 2007 e 2013 - ha raggiunto l'11%, e per il biennio 2014-15 si prevede un'ulteriore flessione dell'1%. Solo nel 2016, questa caduta si dovrebbe attenuare - il condizionale è ormai d'obbligo - ma non per tutti. L'attenuazione della fase di caduta sarebbe infatti determinata da un recupero dei redditi da capitale, mentre i

Il calo dei consumi

Gennaio 2014

TENDENZIALE
(gennaio 2014/
gennaio 2013)



-1,6%

CONGIUNTURALE
(gennaio 2014/
dicembre 2013)



-0,3%

I SETTORI PIÙ IN CRISI (su base annua)



Alberghi e pasti fuori casa

-2,3%



Beni e servizi per la casa

-2,2%



Abbigliamento e calzature

-2,1%



IL SETTORE IN ESPANSIONE (su base annua)



Beni e servizi per le comunicazioni

+4,6%



Fonte: Confcommercio

ANSA - centimetri

redditi da lavoro e da pensione continuerebbero a ridursi in termini reali. Questi andamenti - prosegue la Cgil - hanno effetti diseguali, colpendo in misura più accentuata le famiglie con una propensione al consumo più elevata, che hanno cioè minore capacità di risparmio e devono destinare alle spese per i beni di prima necessità una quota più elevata dei propri introiti. Più esposte risultano, dunque, le famiglie con i redditi più bassi, ma ormai anche quelle di molti lavoratori autonomi, «tutte con una propensione al consumo superiore all'80%». Anche per il Codacons l'andamento del 2014 sarà negativo. «Lo scorso anno i consumi delle famiglie sono calati di 21,6 miliardi di euro rispetto all'anno precedente; addirittura per il settore alimentare sono stati spesi 3,6 miliardi di euro in meno», ha affermato il presidente Carlo Rienzi. «Numeri abnormi - aggiunge - che dimostrano come una ripresa nell'immediato sia una mera utopia. I consumi, infatti, faranno registrare segno negativo anche nel 2014, con una previsione di riduzione pari al -0,8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

